



## Sulla speranza nella vita cristiana: riflessioni a partire da alcuni discorsi di John Henry Newman

P. Hermann Geissler, F.S.O.

I cristiani sono chiamati a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro (cfr. 1 Pt 3,15). Il beato John Henry Newman (1801-1890) può essere un aiuto e un consigliere in questa nostra missione. Dopo la conversione alla Chiesa cattolica (1845), l'ordinazione sacerdotale e la fondazione dell'Oratorio di san Filippo Neri in Inghilterra, nel 1849 il famoso Teologo inglese tenne alcuni discorsi rivolti a cattolici e altri cristiani<sup>1</sup>, mostrando loro la prospettiva fondamentale, la grande speranza della vita cristiana. Tali discorsi non hanno perso niente della loro freschezza, attualità e forza attrattiva. Cerchiamo di coglierne tre pensieri fondamentali strettamente collegati con il tema della speranza cristiana.

### 1. Lo sguardo verso Dio

Nel primo di questi discorsi, intitolato *La salvezza degli ascoltatori come motivo del predicatore*<sup>2</sup>, Newman cerca di immedesimarsi nei pensieri degli abitanti di Birmingham, che ancora non conoscono né lui né i suoi confratelli dell'Oratorio, e di rispondere alle domande che, secondo lui, portano probabilmente nei loro cuori: Cosa spinge loro (i membri di questa nuova comunità) a venire qui? Cosa vogliono? Cosa predicano? Cosa promettono? (cfr. Mix 1).

Newman sa che non è semplice rispondere a queste domande fondamentali. Egli apprezza il progresso e i mezzi del mondo, ma mette in guardia davanti allo spirito del mondo. A che cosa mira lo spirito del mondo? Secondo Newman, mira alla buona fama, all'influenza, al potere, alla ricchezza, al prestigio; talvolta al superamento dei mali terreni come, ad esempio, l'ignoranza, la malattia, la povertà (cfr. Mix 2). Una persona che nasce in questo

---

<sup>1</sup> John Henry Newman, *Discourses Addressed to Mixed Congregations* (= Mix), Christian Classics, Westminster 1966. Alcuni di questi discorsi sono stati tradotti in italiano: cfr. John Henry Newman, *Sermoni Cattolici* (= SC), Jaca Book, Morcelliana, Milano – Brescia 1984.

<sup>2</sup> Questo discorso non è stato tradotto in italiano. Le citazioni sono dell'Autore.

mondo e viene educato secondo i principi di questo mondo, può imparare molte cose, acquisire buone abitudini, formare proprie convinzioni. Ma già in giovane età cade facilmente nella tentazione di adeguarsi completamente allo spirito del mondo e di coltivare interessi puramente mondani. E se questa persona diventa adulta, esercita una professione e gioca il suo ruolo sulla scena del mondo; con gli anni crescono i suoi rapporti con gli altri; acquisisce una propria fama e un suo influsso nella società: una fama e un influsso che appartengono a una persona ritenuta saggia, prudente e abile (cfr. Mix 13). E il mondo le esprime apprezzamento e lode.

Il problema di una tale persona consiste nel fatto che non pensa né a Dio né all'eternità. "Cosa dire della sua anima? Della sua *anima*?", domanda Newman. "Oh, la sua anima; l'aveva dimenticato" (Mix 13). E aveva dimenticato che la sua vita terrena avrà una fine e che l'aspetta quella eterna. Questa è, secondo Newman, la storia dell'uomo per cui il Vangelo non è diventato una realtà e in cui il buon seme non ha messo radici (cfr. Mix 15-16). Questa è la storia dell'uomo mondano, che è in grave pericolo di perdere la vera vita



perché vive senza Dio e quindi senza speranza. A questo punto Newman svela ai suoi ascoltatori il motivo della sua predicazione: "È da meravigliarsi che ci rivolgiamo a una tale popolazione, per la quale Cristo è morto, cercando di convertirla a Lui e alla sua Chiesa?... Esiste uno stimolo più forte per la predicazione della convinzione certa che si tratta dell'annuncio

della verità? Cosa ci spinge di più ad impegnarci per la conversione delle anime che la consapevolezza che sono attualmente nell'errore e nel pericolo? ... Veniamo da voi come servitori di quella straordinaria grazia di Dio di cui avete bisogno; veniamo da voi perché abbiamo ricevuto da Dio stesso una grande grazia e sentiamo il desiderio di rendervi partecipi della nostra gioia; sta scritto infatti: 'gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date' (Mt 10,8)" (Mix 18).

John Henry Newman, che sin da giovane fu toccato dalla realtà affascinante di Dio e venne guidato dalla luce gentile della sua provvidenza, non può tacere sulla grazia ricevuta. Deve rendere testimonianza dell'invisibile amore di Dio, che, secondo lui, è più reale della realtà visibile, deve rendere testimonianza della grande speranza che riempie il suo cuore. Ha sperimentato la forza della verità che Benedetto XVI ha espresso meravigliosamente con queste parole: "La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora 'sino alla fine', 'fino al pieno compimento' (cfr. Gv 13,1 e 19,30). Chi viene toccato dall'amore comincia a

intuire che cosa propriamente sarebbe 'vita'. Comincia a intuire che cosa vuole dire la parola di speranza che abbiamo incontrato nel rito del Battesimo: dalla fede aspetto la 'vita eterna' – la vita vera che, interamente e senza minacce, in tutta la sua pienezza è semplicemente vita” (Enciclica *Spe salvi*, n. 27).

## 2. La luce dei Santi

In un altro discorso su *La santità come criterio esemplare del principio cristiano*<sup>3</sup> Newman approfondisce questi pensieri. Come è per lui usuale, parte dalla coscienza, da quell'istinto del cuore che “suggerisce all'uomo la differenza tra il bene il male e costituisce il criterio per valutare i pensieri e le azioni” (SC 57).

La luce della coscienza ci è data per guidare l'anima nel suo cammino verso il cielo: “per additarci il nostro dovere in ogni circostanza, per istruirci in particolare intorno alla natura del peccato, per renderci atti a giudicare tra tutte le diverse cose che ci si propongono, e sceverare il prezioso dal vile; per impedire che fossimo sedotti da ciò che ha un'apparenza grata e piacevole; per dissipare i sofismi della nostra ragione” (SC 58).

Per essere in grado di compiere questa missione, la coscienza “ha bisogno di essere guidata e sostenuta; lasciata a se stessa, anche se, in un primo momento, si esprime secondo verità, tende in seguito a farsi incerta, ambigua e falsa. Per mantenersi sulla via del dovere, ha bisogno di buoni maestri e di buoni esempi” (SC 57). Ora la tragedia, secondo Newman, sta nel fatto che questi necessari maestri ed esempi spesso ci mancano. Anche in paesi che si vantano di essere cristiani, la luce nel cuore di tante persone si è fatta fioca e impotente, perché non hanno più un'idea chiara di Dio e di ciò che è vero, buono e bello.

Per caratterizzare queste persone, Newman impegna un'immagine forte: assomigliano a uomini che vivono in caverne sotterranee: “laggiù lavorano, laggiù prendono i loro piaceri, laggiù forse muoiono” (SC 58). Esse non vedono mai la luce del giorno e, sebbene abbiano occhi come tutti, non possono formarsi un'idea esatta dello splendore radioso del sole, dei bei cieli inarcati, degli spazi azzurri, dei monti impervi, del verde ridente dei prati, ecc. E perché non possono rimanere nelle tenebre, si creano delle proprie luci. Esse, infatti, per un bisogno della loro natura, devono poter levare lo sguardo verso qualche cosa di alto e, se non sanno nulla di Dio e dei suoi Santi, si creano degli idoli che diventano oggetto della loro adorazione (cfr. SC 61).

---

<sup>3</sup> Tale discorso è già stato pubblicato in italiano: cfr. SC 57-71.



Una prima luce-idolo, da tanti adorata e venerata, è la ricchezza terrena. Scrive Newman: “Il loro dio è mammona. Badate: non voglio dire, con questo, che ciascuno di loro si dia pena e s’affanni per arricchire: ma che tutti s’inclinano di fronte alla ricchezza. È infatti alla ricchezza che la gran maggioranza degli uomini rende un omaggio istintivo” (SC 61). Molti sanno bene che non possono mai diventare ricchi, ma

misurano la felicità dalla ricchezza, ritengono rispettabili i ricchi, cercano amici tra i ricchi, pensano che la ricchezza possa fare ogni cosa.

Newman menziona ancora una seconda luce-idolo. “La ricchezza” – così afferma – “è il primo idolo del nostro tempo. La notorietà è il secondo” (SC 62). I moderni mezzi di comunicazione hanno aperto nuove possibilità per gli uomini di guadagnare prestigio e di farsi importanti agli occhi del mondo. “Oggi, la notorietà, la fama giornalistica sono, per la gran maggioranza, quello che l’eleganza e lo stile (per usare il linguaggio mondano) sono per coloro che appartengono più o meno intrinsecamente agli ambienti più elevati. La notorietà è diventata per la massa una specie di idolo, adorato di per se stesso” (SC 62s.). Certo, non tutti possono arrivare alla notorietà, ma giudicano il valore di una persona a partire dalla sua notorietà, dalla sua fama pubblica, dal suo prestigio nel mondo.

Di fronte a queste luci-idolo, Newman esclama pieno di dolore: “Questi sono i tuoi dei, o Israele (cfr. Es 32,4). Ohimè! Questo grande e nobile popolo, nato per tendere a cose grandi, nato per venerare ciò che è elevato, guardatelo, ora, come s’aggira alla luce di torce nella caverna, o insegue i fuochi fatui delle paludi, incapace d’intendere se stesso e il proprio destino, la propria contaminazione, la propria miseria, perché è privo della luce dei grandi luminari del cielo” (SC 63s.). Ricchezza e notorietà non sono mali in sé, ma diventano mali se vengono venerati e adorati, se diventano idoli per gli uomini che vivono nelle caverne sotterranee e non conoscono la vera luce.

Ora, che cosa capita se gli uomini – per un intervento della provvidenza di Dio – giungono alla soglia della caverna e vedono la luce del giorno? “Quale mutamento, per essi – scrive Newman –, quando, per la prima volta, gli occhi della loro anima si dissuggellano e, con la vista che dà la grazia, cominciano a contemplare il sole di giustizia, Gesù – i cieli di Angeli e Arcangeli ove egli ha la sua dimora – la risplendente stella del mattino, che è la Madre sua benedetta – le continue cascate e i fiotti di luce che si riversano sulla terra e nel toccarla si trasformano in un arcobaleno d’infiniti colori, che sono i suoi Santi – e il mare sconfinato che è l’immagine della divina eternità! E poi, ancora, la placida luna notturna che è figura

della sua Chiesa, e le stelle silenziose, come pii e santi viandanti, che viaggiano in solitario pellegrinaggio verso il loro eterno riposo” (SC 64). Una simile esperienza di Tabor fanno coloro che sono disposti a uscire dalla caverna del pensiero mondano, egocentrico, autosufficiente e si aprono alla luce meravigliosa di Dio. Riconoscono che i veri criteri per valutare il bene non sono né la ricchezza, né l’influenza sociale, né il rango elevato, ma “la santità e i beni che l’accompagnano: la santa purezza, la santa povertà, la forza eroica, la pazienza, il sacrificio di sé per amore degli altri, la rinuncia al mondo, i favori del cielo, la protezione degli Angeli, il sorriso della beata Vergine, i doni della grazia, gli interventi straordinari del miracolo, la comunione dei meriti” (SC 65).

Uomini di questo genere mirano ad alti ideali. Essi, forse, non sono sempre capaci di mettere in pratica ciò che è buono, vero e giusto. Però conoscono quello che è vero: “sanno che cosa pensare, sanno come giudicare; hanno un modello che fornisce loro un criterio per giudicare dei principi di condotta, e, questo modello, è l’immagine del Santo a formarlo nella loro mente” (SC 65). Certo, i Santi non cadono dal cielo, essi conoscono le tentazioni del mondo, ma combattono la buona battaglia della fede, vivono della grazia di Dio e vincono contro il male. I Santi manifestano alle moltitudini “quel che Dio è capace di operare, quel che l’uomo è capace di essere” (SC 69). Ci sono Santi in tutti gli strati della società, nei vari stati di vita e nei più diversificati compiti nella Chiesa e nel mondo.



I Santi sono molto diversi tra loro e spesso hanno ricevuto dei doni particolari. Non sempre possono essere un esempio per noi, “restano però in ogni caso il nostro modello del giusto e del bene. Sono stati così innalzati per essere un memoriale ed un insegnamento: ci fanno memoria di Dio, ci introducono nel mondo invisibile, ci apprendono che cosa Cristo ami, tracciano per noi la strada che conduce al Cielo. Rappresentano, per noi che li contempliamo, quello che la ricchezza, la fama, il rango, il nome, significano per la moltitudine che vive nella caverna: sono l’oggetto della nostra venerazione e del nostro omaggio” (SC 70s.). I Santi, nei quali brilla la luce di Dio, sono un sicuro punto di riferimento per la nostra coscienza affinché possiamo distinguere il giusto dall’ingiusto, il bene dal male e lo Spirito di Dio dallo spirito del mondo. I Santi, inoltre, ci spingono a compiere il bene, con il sostegno dell’aiuto di Dio.



Benedetto XVI, nella sua Enciclica sulla speranza cristiana ha sottolineato l'importanza dei Santi. Scrive infatti: "Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed

offrono così orientamento per la nostra traversata" (n. 49). Se la nostra coscienza è incerta e non sa come agire in una situazione concreta, cerchiamo di pensare a una persona santa. Se riusciamo a far sorgere in noi un tale pensiero, quasi sempre riceviamo la luce e la forza per compiere il prossimo passo – sul nostro cammino di pellegrinaggio verso Dio e la vita eterna, la vita vera nella comunione dei Santi.

### 3. La fiducia nella Chiesa

Nell'occasione dell'apertura dell'Oratorio a Londra (1849) Newman affronta il tema delle *Prospettive del missionario cattolico*<sup>4</sup> e riprende una questione già accennata nelle riflessioni precedenti. Come possono operare i missionari, cosa possono fare i cristiani in un mondo che segue i suoi propri principi e venera gli idoli della ricchezza, dell'intelligenza, della buona fama? I fedeli che si orientano a Dio e ai Santi non sono, in qualche modo, stranieri in questo mondo? Newman risponde a queste domande con la semplice constatazione che l'opposizione tra la Chiesa e il mondo non è niente di nuovo. Sin dall'inizio del cristianesimo, infatti, la Chiesa è come una pellegrina sulla terra e la sua sorte è una continua battaglia (cfr. Mix 241).

Tutta la storia mostra la verità di questa constatazione: san Pietro come uno straniero venne a Roma, città che venerava tanti idoli, predicando la fede nel Signore Gesù; i Padri della Chiesa lottavano contro i nemici interni e esterni; Ignazio e i suoi compagni si impegnarono in un periodo in cui il mondo era convinto della fine della Chiesa, portando la fede cristiana in tutti i continenti. Newman si sente in profonda comunione con tutti questi testimoni della fede: "Siamo pieni di fiducia, di zelo e di determinazione, perché siamo gli eredi di san Pietro, di san Gregorio Nazianzeno, di san Gregorio Magno e di tutte le altre persone sante e credenti, che nel loro tempo hanno promosso la causa cattolica con la parola, l'azione e la preghiera. Siamo partecipi dei loro meriti e intercessioni e parliamo con la loro voce" (Mix, 244).

---

<sup>4</sup> Questo discorso non esiste ancora in una versione italiana. Le citazioni sono dell'Autore.

Newman è convinto che i cristiani di ogni tempo, di ogni luogo e di ogni ambiente abbiano una grande missione. Sono sempre chiamati a “compiere un’opera” (Mix 246). La Chiesa, infatti, può offrire “un rimedio universale a una malattia universale. Questa malattia è il peccato; tutti hanno peccato, tutti hanno bisogno della guarigione in Cristo; a tutti deve essere annunciata e offerta questa guarigione. Se c’è quindi un predicatore e un mediatore della guarigione, inviato da Dio, tale messaggero deve parlare non solo a uno, ma a tutti. Deve adattarsi a tutti, deve avere una missione per tutta la stirpe di Adamo” (Mix 246).

Nel corso della sua storia la Chiesa ha dovuto combattere spesso contro le potenze del mondo che sembravano essere molto più forti di lei e spesso quasi invincibili. Ma, nonostante tutte le avversità, la Chiesa ha vinto sempre di volta in volta: “tutto questo mostra con una acutezza convincente, simile a una prova scientifica, che essa non viene dalla terra, che essa non è schiava degli uomini, altrimenti coloro che l’avrebbero fatto avrebbero potuto anche distruggerla” (Mix 249).

Poiché la Chiesa non è opera di uomini, ma di Dio, non andrà mai in rovina. Cristo opera nella Chiesa – in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Questa è la ferma fiducia dei cattolici: “Se egli ha compiuto i suoi miracoli nei tempi di allora, compirà tali miracoli anche oggi; se in tempi passati i deboli e gli indegni sono stati i suoi strumenti di bene, lo sono anche oggi. Finché ci fidiamo di Lui, finché rimaniamo fedeli alla sua Chiesa, sappiamo che egli intende usarci come suoi strumenti – in che modo, non lo sappiamo – non sappiamo chi saranno i destinatari della sua misericordia; non sappiamo a chi saremo inviati; ma sappiamo che migliaia e migliaia ci chiamano e che saremo inviati certamente a coloro che sono stati i suoi eletti” (Mix 254). E Newman conclude con una testimonianza molto personale: “Ho seguito la sua guida e non mi ha deluso; mi sono affidato alle sue mani e mi ha dato ciò che ho cercato; e come egli finora è stato con me, così rimarrà con me egli stesso, la sua benedetta Madre e tutti i buoni Angeli e Santi” (Mix 259).



Molti fedeli, e anche tanti Pastori, oggi sono nel pericolo di perdere il coraggio, perché il vento contrario sembra così forte e vincente. Cadono non raramente in un atteggiamento pessimista e tendono a lamentarsi. In questo contesto Papa Francesco ha parlato della “dea lamentela”, che non aiuta nessuno e ci ruba slancio e gioia. Talvolta dimentichiamo che nella storia della Chiesa le difficoltà e le prove non sono mai mancate. E dimentichiamo che, malgrado l’importanza della nostra cooperazione, la Chiesa viene edificata, purificata e santificata da Dio stesso. Papa Francesco scrive nell’Esortazione

Apostolica *Evangelii gaudium*, citando il suo predecessore sulla cattedra di Pietro: “La Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione” (n. 14): cresce non per le iniziative puramente umane e le strategie pastorali ben pensate, ma soprattutto per la forza dello Spirito Santo che attrae uomini e donne al Cuore di Gesù e alla sua Chiesa, suscitando in loro uno zelo santo per la testimonianza della verità e dell’amore di Dio.



“Un tale zelo” – scrive Newman – “anche se povero e debole in noi, è stato la vita stessa della Chiesa e lo stimolo dei suoi predicatori e missionari in tutti i secoli. E’ stato un fuoco simile a quello che il nostro Signore ha portato dal cielo e che ha voluto comunicare a tutti: ‘Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso’ (Lc 12,49). Questo è stato il mistero della propagazione

della Chiesa sin dall’inizio e lo rimarrà fino alla fine. Questa è la ragione per cui la Chiesa, con l’aiuto di Dio e di fronte allo stupore del mondo, converte le nazioni... Questa è la ragione per cui i missionari cattolici si gettano così generosamente in mezzo ai popoli stranieri, rischiando i più crudeli tormenti: conoscono la dignità dell’anima; per loro il mondo futuro è una grande realtà; amano i loro fratelli di cuore, anche se non li hanno ancora visti; temono la rovina eterna; vogliono aumentare i frutti della passione del loro Signore e il trionfo della sua grazia” (Mix 19s.).

## Conclusioni

Che cosa può alimentare la speranza cristiana, quella vera, grande, duratura? Newman indica, in primo luogo, lo sguardo verso Dio, che in Cristo ci ha rivelato il suo vero volto e aperto il suo cuore bruciante di amore e che solo può dare sapore e prospettiva eterna alla nostra vita. In secondo luogo, ci fortifica la luce dei Santi, che ci spinge verso l’alto, ci aiuta a vivere non nelle caverne di questo mondo ma alla presenza di Dio e ci offre il vero criterio per distinguere il bene dal male e lo Spirito di Dio dallo spirito del mondo. Infine, Newman accenna alla fiducia nella Chiesa, la grande Famiglia di Dio che abbraccia cielo e terra e da duemila anni mostra la forza della grazia, la quale sa vincere di volta in volta e rappresenta il rimedio universale per la malattia universale del peccato. Attraverso la Chiesa ci è aperto il cammino verso la vita eterna. La Chiesa è quindi in Cristo la comunità di coloro che credono, amano e sperano. “Non facciamoci rubare la speranza” (Enciclica *Lumen fidei*, n. 57).

© International Centre of Newman Friends  
Via Aurelia 257, 00165 Roma

[newman.roma@newman-friends.org](mailto:newman.roma@newman-friends.org), [www.newmanfriendsinternational.org](http://www.newmanfriendsinternational.org)

© International Centre of Newman Friends, Roma 2015